
LA QUALITÀ DELLE OPERAZIONI DI RESTAURO

1. PREMESSA

Negli ultimi decenni un'attenzione sempre maggiore è stata rivolta alle problematiche inerenti alla conservazione e alla tutela dei beni culturali. Già nel 1967 la stessa definizione di "bene culturale" quale: «testimonianza materiale avente valore di civiltà e strumento di umana elevazione», data dalla Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e del paesaggio (nota come "Commissione Franceschini", dal nome del suo Presidente), spostava l'attenzione sulla matericità dell'opera d'arte.

Nel 1963, infatti, Cesare Brandi nella sua "Teoria del restauro", definiva quest'ultimo come: «il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro», aggiungendo: «... pertanto, se dal punto di vista del riconoscimento dell'opera d'arte come tale, ha preminenza assoluta il lato artistico, all'atto che il riconoscimento mira a conservare al futuro la possibilità di quella rivelazione, la consistenza fisica acquista un'importanza primaria».

Nella "Carta della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura" del 1987, che aggiorna le istruzioni date dalla precedente Carta del 1972 (di ispirazione "brandiana"), si ritrovano le seguenti definizioni: - *restauro*: intervento che mira a restituire all'oggetto la relativa leggibilità e l'uso; - *conservazione*: assicura una durata illimitata alla configurazione materiale dell'oggetto considerato;

- *manutenzione*: atti ricorrenti rivolti a mantenere le cose di interesse culturale in condizioni ottimali di integrità e funzionalità specie dopo interventi particolari di conservazione o restauro; - *prevenzione*: insieme degli atti di conservazione sull'oggetto considerato e sulle condizioni del suo contesto ambientale; - *salvaguardia sull'oggetto*: provvedimento preventivo che non implica interventi diretti.

Nella Carta del 1987 si specifica, inoltre, che i provvedimenti di conservazione si riferiscono sia alla salvaguardia dell'oggetto sia alle condizioni del contesto ambientale.

Tanto che Antonio Paolucci, pressappoco negli stessi anni, definisce la tutela dei beni culturali come: «la difesa degli insiemi storico-culturali. Tutelare un insieme vuol dire conservarlo non solo nell'integrità fisica degli elementi che lo costituiscono, ma anche nel sistema di relazioni che lega i singoli elementi tra loro, e conservarlo nel valore simbolico che storicamente lo ha caratterizzato» [1-3].

2. CONTROLLO DI QUALITÀ NEL CAMPO DEL RESTAURO

Oggi di fronte al crescente degrado del patrimonio culturale, risulta evidente l'importanza di un approccio scientifico alla conservazione.

Poiché un qualsiasi intervento, che viene effettuato sul manufatto e/o sull'ambiente, va ad influire sull'equilibrio dinamico che si è instaurato all'interno del "Sistema: Manufatto-Ambiente", risulta necessario definire un codice di comportamento diretto al miglioramento della qualità dell'ambiente in cui si opera e, contemporaneamente, effettuare il controllo di qualità nell'intero settore dei beni culturali, evidenziando così lo stretto collegamento fra manufatto e ambiente [4-7].

Da quanto detto, si evince che oggetto del controllo di qualità nel settore dei beni culturali devono essere (fig. 1):

- le materie prime impiegate per gli interventi tecnici di restauro, manutenzione e conservazione

(materiali originari e/o impiegati nei precedenti interventi) (1);

- i prodotti finiti utilizzati per gli stessi interventi (2);

- l'ambiente in cui opera il tecnico (laboratorio o cantiere);

- l'ambiente di conservazione (in cui si trova ad essere anche il fruitore);

- il manufatto su cui si interviene;

- gli stessi interventi tecnici.

In particolare, per quanto concerne le materie prime si è avuta una trasformazione dell'operato legato al settore dei beni culturali rispetto al passato. Se, infatti, un tempo l'intervento mirava al recupero estetico dell'opera, oggi si vengono a porre ben altri obiettivi tecnici quali:

- ristabilire l'equilibrio tecnologico perduto dai materiali;

- rallentare il naturale processo di degrado dei materiali.

Questi, quindi, devono rispettare ai fini conservativi criteri di compatibilità (3), efficacia (4) e reversibilità (5).

Anche i prodotti finiti utilizzati, ovvero materiali e/o manufatti nuovi da inserire, applicare, aggiungere a quelli antichi bisognosi di restauro, devono soddisfare i criteri di compatibilità, efficacia e reversibilità, ma anche di non pericolosità per gli operatori e di non invasività dal punto di vista estetico e tecnico. A tal proposito si sottolinea come lo studio dei prodotti da impiegare non sia cosa semplice, poiché non è sufficiente "travasare" nel settore dei beni culturali le conoscenze generali desunte dalla loro utilizzazione in campo industriale o in altri campi.

L'impiego di materie prime e di prodotti finiti diversi da quelli originari, allo scopo di restituire le proprietà meccaniche e frenare il

degrado, non deve alterare la qualificazione estetica e storica dell'opera. Questa infatti, in quanto funzione sia della struttura sia dell'aspetto dei materiali costitutivi dell'opera, deve essere salvaguardata [8].

Inoltre, lo studio e la valutazione della qualità e della idoneità sono direzionati anche ai prodotti impiegati per gli interventi tecnici sui beni culturali (quali ad esempio pulitura, integrazione, protezione), considerando di essi non solo gli aspetti tecnico-funzionali ma anche quelli rivolti alla salvaguardia degli operatori negli ambienti di restauro.

Per quanto concerne la salute del biota, infatti, occorre rispettare le norme igienico-sanitarie al fine di evitare rischi dovuti ad una esposizione prolungata, tale da compromettere il suo equilibrio biologico con il manifestarsi di allergie, irritazioni, malattie delle vie respiratorie, ustioni, disturbi neurologici cronici, tumori, ecc.

Tali prodotti chimici possono presentare un grado più o meno elevato di pericolosità dipendente dalle corrispondenti proprietà chimiche, chimico-fisiche e tossicologiche. Essi sono riconducibili a: solventi e soluzioni, vernici, protettivi, adesivi, consolidanti, disinfestanti, antiparassitari.

Risulta pertanto essenziale, nell'ambiente in cui vengono effettuati gli interventi di restauro, conservazione e manutenzione, un attento controllo allo scopo di valutare la concentrazione delle sostanze allo stato aeriforme a cui l'operatore è esposto e controllare i valori limite di esposizione.

Più in particolare, si evidenzia come il controllo di qualità relativo all'ambiente debba interessare i diversi aspetti sia "indoor" che "outdoor" (fig. 2) ovvero:

- l'ambiente confinato, in cui si opera per il bene o lo si conserva (laboratorio di restauro o museo, biblioteca, archivio, luogo di culto, ecc ...) che è anche ambiente di vita e di lavoro per i fruitori e per gli operatori (non solo restauratori, ma anche tecnici, controllori, ecc ...);

- l'ambiente esterno, in cui l'opera d'arte è esposta e che, a sua volta, può diventare cantiere di restauro e quindi ambiente di lavoro e di vita per gli operatori e per i fruitori.

Infatti si fa presente che, nell'ambito del controllo degli ambienti di restauro (indoor e outdoor), le norme di sicurezza relative alla pericolosità dei materiali e dei prodotti impiegati devono riferirsi non solo ai manufatti mobili (ad esempio dipinti su tavola, dipinti su tela, statue, ceramiche, vetri, ecc ...) - per i quali il locale di restauro è distinto da quello espositivo o di collocazione e da quello di vita per i fruitori ma anche ai manufatti inamovibili (ad esempio facciate, coperture, dipinti murali, mosaici, ecc ...) - per i quali l'ambiente di lavoro coincide con quello di vita e di esposizione.

Per questi ultimi ancorché posti all'interno, i problemi di sicurezza assumono una certa rilevanza, in quanto gli interventi non vengono effettuati in un apposito laboratorio, ma in un locale temporaneamente adattato allo scopo e nel quale è possibile avere anche la presenza dei fruitori. Qualora poi il suddetto locale sia rappresentato da un ambiente storico, la situazione risulta ancora più complessa, in quanto tale ambiente può rivelarsi inadeguato a garantire una sufficiente aerazione durante la manipolazione e l'applicazione di prodotti contenenti sostanze volatili e, in particolare, quando vengono usati solventi organici in fase di pulitura e/o vengono applicati protettivi e consolidanti.

Sulla base di quanto detto appare necessaria la definizione di un codice di comportamento da seguire, dopo aver raccolto tutte le informazioni relative a:

- caratterizzazione materica e valutazione delle proprietà chimico-fisiche ed estetiche del manufatto in esame;
- individuazione delle possibili cause di degrado;
- caratterizzazione dell'ambiente di conservazione;

- individuazione e valutazione dei prodotti da impiegare e dei loro componenti;
- valutazione della sicurezza dell'ambiente per l'attuazione degli interventi.

Ne deriva che, in completezza, obiettivi fondamentali cui tendere con il controllo di qualità sono il raggiungimento e il mantenimento di una "fascia di benessere" sia per l'opera esposta che per il biota (operatore e fruitore).

Salvatore Lorusso
Fernanda Prestileo